

lector, con interés, a través de una obra aparentemente sencilla, como tantas otras. Mérito suyo es una enorme capacidad de unir esa simplicidad a las complejas relaciones que encontramos en los personajes.

Para terminar, quisiera volver a la idea sobre Memoria y Futuro, y ver que para Di Lascia todo sería una eterna repetición; el futuro, para la protagonista, es el recuerdo, la repetición de los hechos, el evocarlos. Queda claro en la página final cuando escribe:

«C'era una volta un re / seduto sul sofà / che disse alla sua serva / raccontami una storia / la serva incominciò / c'era una volta un re / seduto sul sofà...» (p. 266).

Y de nuevo se repetiría la historia; la memoria, el futuro, amplio, lleno de color, vital y doloroso...como el mismo libro⁷.

BIBLIOGRAFÍA

- FOFI, G. (1995), «I riti della Memoria e del Futuro. Il Romanzo di Maria Teresa Di Lascia». *Linea d' Ombra*. Maggio. 43-44.
- GUGLIELMI, A. (1995), «Il Cammino verso il nulla». *L' Espresso*. 10 marzo. 182.
- MECUCCI, G. (1995), «Stregati dall' Ombra. Il caso Di Lascia». *L' Unitá* 2. 8 Luglio. 3.
- (1995), «Il Passaggio di Maria Teresa». *L' Unitá* 2. 8 Luglio. 3.
- PASTI, D. (1995), «Di Lascia, Passaggio alla Lucc». *La Repubblica*. 7 Luglio. 35.
- SERRAO, T. (1995), «Di Lascia, un caso che divide». *La Repubblica*. 8 Luglio. 30.

ECO, Umberto: *Interpretazione e sovrainterpretazione. Un dibattito con Richard Rorty. Jonathan Culler e Christine Brooke-Rose*, Milano, Bompiani, 1995

Mercedes RODRÍGUEZ FIERRO

Nel volume presentato dalla Casa Editrice Bompiani (come al solito, nel caso dei testi di U.Eco) vengono in realtà ripresi diversi interventi dell'autore che costituirono già il materiale delle sue conferenze a Cambridge, negli Stati Uniti: le Tanner Lectures, nel 1990. Le tre conferenze furono allora seguite da un Seminario in cui gli argomenti esposti da Eco vennero polemicamente ripresi e discussi da eminenti rappresentanti d'indirizzi critici legati al pragmatismo (Richard Rorty) e al decostruzionismo (Jonathan Culler) i cui argomenti —che il testo italiano presenta alla fine delle Lezioni— fervidamente si oppongono all'accusa di seguire e coltivare una non lecita «semiosi illimitata» fattagli arrivare da parte di Eco. L'impostazione delle relazioni (che si susseguono secondo un preciso ordine di intervento e dopo un'Introduzione del curatore del volume: Stefan Collini —che riassume gli aspetti più salienti delle discussioni e fornisce ulteriori chiarifiche a proposito delle ascrizioni metodologiche di

⁷ Debo remitir también a la reciente traducción española de la novela, aparecida en julio de 1996: Maria Teresa Di Lascia, *La audacia, el silencio*, traducción de Esther Benítez, Barcelona, Tusquets, 1996.

coloro che intervengono nei dibattiti) conferisce sistematicità al filo delle argomentazioni, a cui non viene sottratto tuttavia il carattere di animato ed invogliante andamento di discussione «aperta» e conflittuale tra personalità in grado di discutere con un ritmo incalzante, nell'ambito di un incontro senz'altro polemico per ragioni contingenti al motivo del dibattito.

Del carattere orale degli interventi, infatti, nonché dell'attestata presenza di un vasto pubblico curioso ed entusiasta (che ha seguito fedelmente lo svolgersi delle Lezioni, le relazioni dei tre principali partecipanti al Seminario e la replica di Eco), va tenuto sempre conto dunque per seguire le strategie e l'intensità persuasiva dell'argomentazione. Questi elementi, insieme a delle ben precise caratteristiche tipografiche del volume pubblicato, rendono complessivamente il testo sostanzialmente dissimile ai tanti altri saggi dell'autore: senza cioè impegnativi sistemi di note e citazioni che caratterizzano ogni volume teorico ma non un intervento orale davanti ad un uditorio di iniziati. Il contenuto è sì concettualmente preciso e costituito da ragionamenti —per via del modello di espressione appunto— sintetici ma anche alquanto complessi, in modo da renderlo quasi sempre falsamente non impegnato, pervaso da una provocatoria ironia estremamente efficace ai fini di attirare l'attenzione del pubblico (del resto sarebbe quest'ultima una delle caratteristiche più spiccate sempre dell'esuberanza espressiva di Eco).

Il testo delle Lezioni si rifà in sostanza ad argomenti già studiati nei saggi che integrano il suo volume del 1990, *I limiti dell'interpretazione* (Milano, Bompiani). Alcuni di essi infatti, insieme alla preoccupazione ultima a proposito del problema interpretativo e delle sue eventuali patologie, che porterebbero alla prevaricazione sul testo da parte dell'analista («sovrainterpretazioni» dunque in certi ambiti epistemologici in cui ogni unità di misura viene infranta), vengono riproposti nel presente volume lungo lo svolgersi delle Lezioni.

Lo scopo ultimo del complessivo intervento di Eco è quello di definire in un modo chiaro ed esauriente la sua posizione nell'ambito del dibattito in seno soprattutto alla critica americana che, legata al decostruzionismo derridiano e al filone ispirato all'opera di Paul de Man e J. Hillis Miller, dichiara decaduto ogni tentativo di porre dei limiti alla libera interpretazione del testo e sostiene abolita la necessità di un principio unico del sapere. Eco invece si manifesta contrario a questa interpretazione illimitata, fine a sè stessa, che travalicherebbe (sovrainterpreterebbe) alcuni dei principi metodologici espressi dal suo modello di lettura semiotica: «Per alcune teorie critiche contemporanee, l'unica lettura attendibile di un testo è costituita da una mislettura, così come la sua unica forma di esistenza è data dalla catena di risposte che provoca...» (p. 34).

Nei confronti delle letture critiche che sostengono di poter costituirsi liberamente in significati ermeneutici, senza che esistano i limiti che l'intenzionalità dell'autore e dell'opera (la sua origine e concezione) potrebbero opporre, Eco fa notare che il testo —oggetto contraddistinto da caratteri determinati (anche materiali dunque)— oppone una sua insopprimibile fisicità che «costituisce comunque un insieme di evidenze materiali piuttosto imbarazzante che il lettore non può passare sotto silenzio» (p. 34).

Contrariamente alle teorie del testo che sostengono il principio della lettura critica come écriture e produzione infinita di testi, in cui i confini tra testo originale e interpretazione sfumano, Eco insiste a ripetere che accetta «... l'affermazione che un testo possa avere molti sensi» ma rifiuta invece che esso «possa avere ogni senso» (p. 169). Non fa, del resto, altro che continuare

ad asserire quanto detto nel 1979 al tempo di *Lector in fabula* (Milano, Bompiani): «Un testo è un prodotto la cui sorte interpretativa deve far parte del proprio meccanismo generativo.» (p. 54). Sempre in *Lector in fabula*, a proposito dell'esilità dei confini tra l'interpretazione critica e la cooperazione interpretativa, segnalava che «La differenza che ci interessa non passa tra cooperazione testuale e critica, ma tra critica che racconta e che mette a frutto le modalità di cooperazione testuale e critica che usa il testo... per altri fini.» (pp. 183-184).

E' su quest'ultimo punto infatti che Richard Rorty fa notare (prendendo spunto dalle argomentazioni di Eco e dalla lettura dei suoi testi) la sua protesta. Sostiene infatti che, dal punto di vista della teoria del testo pragmatista, non esiste nessuna distinzione tra «interpretazione» e «uso» di un testo, dal momento che il proposito di scoprire una Qualche Cosa che il Testo E', attraverso qualsiasi griglia concettuale rigida, sarebbe votato al fallimento.

Come argomento del suo polemico rifiuto nei confronti della visione critico-interpretativa ribadita da Eco nelle Lezioni, Rorty non esita a ritorcere contro l'autore-romanziero il testimonio dei suoi romanzi —*Il Pendolo*, specialmente— che, nella sua lettura, si opporrebbero a quanto sostenuto da Eco in sede teorico-concettuale.

Eco, nella Replica, avrà modo comunque di far notare (p. 170) come la lettura strumentale di Rorty abbia —secondo la sua particolare strategia retorica— deciso di considerare quella che Eco definisce la *pars destruens* del suo romanzo: quella contraria cioè all'interpretazione, senza opportunamente considerare quegli aspetti del romanzo diretti ad additare la necessaria gradualità, e razionalità in fondo, che dovrebbero reggere la altrimenti ossessiva attività interpretativa. Sarebbe qui senz'altro conveniente ricordare per esempio —fra le tante citazioni che se ne potrebbero fare— le parole di Diotallevi verso la fine di *Il Pendolo* (Milano, Bompiani, 1988): «Noi, e chiunque cerca un senso segreto oltre la lettera, noi siamo usciti di senno... Muoio perché ho convinto le mie cellule che la regola non c'è, e di ogni testo si può fare ciò che si vuole... Muoio perché siamo stati fantasiosi oltre ogni limite.» (p. 447).

In disaccordo con tutti e due si manifesta Jonathan Culler, nella linea della lettura decostruzionista. Gli argomenti che rivolge all'interpretazione pragmatista, vivacemente polemici e accesi, costituiscono una testimonianza dell'antagonistica vitalità del dibattito in seno ai diversi indirizzi critico-epistemologici ancora in atto negli Stati Uniti. Nell'ambito di questa fervida attività dialettica, nel presente volume-documento (come già altrove), essi devono andar quindi seguiti minutamente affinché un tentato riassunto non diventi, per forza, una riduzione «sovrainterpretativa».

Culler non si sottrae neanche lui a far notare, tra l'altro, come, nei suoi scritti (quelli creativi, ma non solo) Eco si sia interessato diverse volte appunto a quella tradizione (la storia segreta ed esoterica, iperinterpretativa) che poi invece rifiuta e critica nelle conferenze. Culler infatti si dichiara fermamente contrario ad accettare la proposta di Eco relativa alla *intentio operis*: una sorta di strategia semiotica che, tra l'inattingibile intenzione dell'autore e la discutibile intenzione del lettore, costituirebbe un parametro trasparente di coerenza testuale interna, in grado di determinare l'insostenibilità di certe interpretazioni che appunto quella, l'opera, vorrebbero trascendere. Secondo Culler invece, e la proposta di lettura critica che lui difende, *l'intentio operis*, additando certe letture e definendole delle sovrainterpretazioni, porrebbe dei limiti stretti ed autoritari alla potenziale pluralità di ogni eventuale scoperta.

Polemicamente, nei confronti del Pragmatismo di Rorty e di Fish, si pone poi Culler tra l'altro al momento di far notare la contraddizione nel percorso del loro travagliato cammino (che Culler definisce «forte»). Esso, sostiene, ha portato ad una fondazionale posizione filosofica che dichiara decaduta ogni distinzione tra «interpretazione» e «uso», ed infranto ogni possibile rispetto della limitazione contestuale. Culler si meraviglia che essi abbiano dimenticato le realtà istituzionali del sapere: ricercatori che hanno ottenuto posizioni rilevanti grazie all'impegno in lunghi dibattiti, una volta raggiunto il vertice della professione, vorrebbero presentare il proprio campo di studio solamente come un insieme aleatorio di persone che leggono libri e tentano di dirne cose interessanti. Cercherebbero così, secondo Culler, di distruggere la struttura grazie alla quale hanno raggiunto le loro posizioni e che consentirebbe ad altri di discutere, in rapporto di parità, le loro posizioni.

Per motivi analoghi a quelli segnalati a proposito della lunga relazione di Culler, conviene seguire, del resto, il testo delle Lezioni di Eco, nel loro sottile ed estremamente coerente svolgersi, avendo cura di gustare —oltre ai già conosciuti e qui riattualizzati argomenti— l'arditezza del suo caratteristico spaziare in ambiti molteplici di argute esemplificazioni e la immancabile, saporita ironia della sua sempre esatta espressione.

Nella prima Conferenza, «Interpretazione e Storia», Eco traccia la storia dell'ermetismo e dello gnosticismo nel pensiero occidentale, e crea un parallelismo tra essi e le teorie sovrainterpretative contemporanee, ugualmente coinvolte nel disprezzo alla considerazione del senso più diafano e immediato. L'intera conferenza, erudita e ingegnosamente dimostrativa, gira in fondo attorno al principio stabilito a p. 34: «Dire che un testo virtualmente non ha limiti non significa che ogni atto interpretativo possa avere un esito felice.»

Nella seconda Conferenza, «Sovrainterpretazione e testi», seguendo la lettura di una serie di esempi divertenti tratti dall'interpretazione non canonica della *Divina Commedia* (fondata sulla Semiotica della Somiglianza e alla ricerca di una natura frammassonica e rosacrociana di Dante) fatta da Gabriele Rossetti (un letterato anglo-italiano della prima metà dell'Ottocento), Eco si propone di segnalare l'infondatezza risultante dal tentativo di varcare i limiti legittimi di un'interpretazione. L'*intentio operis* (di cui si è anche detto prima) deve agire infatti come un legame tra il libero gioco dell'*intentio lectoris* e il testo, senza che si riduca invece all'*intentio auctoris*.

La terza Conferenza, «Tra autore e testo», si pone la domanda se l'Autore Empirico abbia una posizione privilegiata come interprete del suo testo (un'ascrizione immediata del resto che, come Eco fa notare, non tutti i teorici del testo sarebbero pronti ad accettare), sostenendo finalmente che l'Autore Empirico è in grado di escludere infine certe interpretazioni. A dimostrar ciò Eco si avvale della sua particolare esperienza di personalità produttiva sul doppio versante della critica e della creazione.

Il testo presenta in ultimo la relazione dell'intervento della scrittrice e critica Christine Brooke-Rose, meno legato dei precedenti alla polemica metodologica intavolata nei confronti dei limiti dell'attività interpretativa e volta invece a presentare delle considerazioni relative ai problemi della divisione generica dei romanzi storici, in una dimensione in cui il contenuto ultimo della narrazione viene nascosto sotto il sovrapporsi di schemi narrativi e attanziali a palinsesto che si rimandano a vicenda (s'interpretano dunque), fra i quali annovera i due grandi testi creativi di Umberto Eco. Il volume si conclude con la Postfazione della traduttrice del

libro que riprende ed allarga il commento di alcuni punti polemici, che hanno animato le discussioni delle Lezioni, e le completa con un corredo bibliografico in grado di rimandare a trattazioni più specifiche e approfondite dei problemi sollevati dai relatori nei loro singoli, più approfonditi saggi teorici.

L'esistenza di questo volume infine, da elemento in grado di diffondere le discussioni e gli interventi che ne stanno alla base, è un'ulteriore testimonianza della fitta rete dei significati potenziali e delle interpretazioni (ancora) di cui il testo costituisce se non altro un nuovo stadio che viene ad aggiungersi all'itinerario di un percorso prevedibilmente (e fortunatamente, per diverse e alle volte complesse ragioni, anche istituzionali, extra-testuali) inarrestabile.

Curricolo di italiano per stranieri, Università per Stranieri di Siena, Roma, Bonacci, 1995.
211 pp.

Teresa LOSADA LINIERS

Es el quinto libro que publica la Universidad para Extranjeros de Siena en el reducido espacio de dos años. Obedece sin duda al más que notable interés que se ha desarrollado en la Universidad italiana por la enseñanza de la propia lengua, como L2 en los estudios de bachillerato o como lengua extranjera estudiada de forma voluntaria y en distintos ámbitos (estudios filológicos en la Universidad, Institutos de Idiomas universitarios, escuelas de lenguas extranjeras, etc.)

Una de las razones que ha llevado a la Università per Stranieri di Siena a este esfuerzo de producción propia refleja sin lugar a dudas el deseo de la antigua «Scuola» de convertirse en «Università». Esto supone establecer una sólida base para actuar conjuntamente en todos los campos, es decir, unir la investigación científica y la praxis didáctica, lo que permite una serie de avances en el estudio de la glotodidáctica de la lengua italiana para estudiantes extranjeros. Para el director de la colección «I libri dell'arco» y autor de la primera publicación *Didattica dell'italiano a stranieri*, el Prof. Paolo Balboni, *Curricolo...* debería haber sido la primera de esta colección y si no fue así, fueron razones de complejidad conceptual y experimental, que requirieron un esfuerzo personal de enorme calado, las que lo impidieron. No podemos olvidar que son catorce los coautores de esta obra y que el no indicar un director de la misma en la portada es un hecho voluntario: se trata de una obra coral y el mismo Prof. Balboni, en la introducción, se considera únicamente responsable científico de «I libri dell'arco», y no de esta obra en particular.

Curricolo di Italiano per Stranieri es el resultado del trabajo de varios profesores de esta Universidad, ocupándose cada uno de ellos de una determinada parcela. Han colaborado en su realización los siguientes autores:

Mauro Barni, Rector de la Università per Stranieri di Siena, Paolo E. Balboni, Antonella Benucci, Franco Biotti, Silvia Ciancio, Lucia Cini, Pierangela Diadori, Maria Pia La Scala, Massimo Maggini, Maria Cristina Peccianti, Stefania Semplici, Donatella Troncarelli y Letizia Vignozzi. Todos ellos figuran en la primera página se indican, además, los capítulos y los párrafos en cuya investigación y redacción han tomado parte.